

MONDO

Siria, Aleppo sotto assedio

● **Damasco** invia 20mila soldati per espugnare la città-museo ● **Pellegrini iraniani** in ostaggio in un video, i ribelli: «Sono pasdaran mandati da Teheran» ● **L'Iran** chiede aiuto a Turchia e Qatar

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

L'esercito siriano ha terminato l'invio di rinforzi intorno ad Aleppo ed ora è pronto per quella che fonti della sicurezza definiscono la battaglia «decisiva». Intorno alla città sono ammassati 20mila militari. «Tutti i rinforzi sono arrivati e circondano la città. L'esercito è pronto per lanciare l'assalto decisivo e aspetta solo l'ordine», dicono queste fonti, che comunque riconoscono che i ribelli siano ben trincerati e stiano ricevendo anche loro rinforzi, dopo aver subito per giorni colpi e attacchi da jet, elicotteri e artiglieria pesante. La battaglia per Aleppo «non sarà breve, perché per sloggiare i terroristi sarà necessario combattere strada per strada». La tv qatariota *al Jazira*, che da giorni ha un inviato nella città a seguito dei ribelli, ha riferito che la battaglia è arrivata nel cuore di Aleppo ai piedi della cittadella antica, patrimonio Unesco dell'umanità.

Scontri a fuoco tra esercito e oppositori del presidente Bashar al Assad si sono registrati ad Hamdaniye, Sukkari, al-Ansari e Jamiyat al-Zahra, a ovest nella provincia di Latakia. Almeno 205 persone - 115 civili, 38 ribelli e 52 soldati - sono stati uccisi nelle violenze di sabato in Siria, secondo quanto riferito dall'Osservatorio siriano dei diritti dell'uomo (Osdh). Da marzo 2011, inizio della rivolta popolare ci sono stati oltre 21mila morti.

VIDEO DEGLI OSTAGGI SCIITI

Intanto è giallo sulla sorte dei 48 pellegrini iraniani che l'altro ieri sono stati rapiti a Damasco da uomini armati. Il rapimento, avvenuto nei pressi del santuario di Sayyda Zainab, uno dei luoghi di culto per gli sciiti, è stato opera di «gruppi armati». Ma la loro liberazione non è un atto così scontato perché i ribelli affermano che dopo averli interrogati hanno scoperto che tra di loro vi sono diversi *pasdaran*. Ieri la tv panaraba *al Arabiya* ha trasmesso un video che

li mostra ancora in mano ai ribelli. Alcuni dei 48 iraniani sarebbero in realtà membri della Guardia rivoluzionaria catturati durante una missione di ricognizione nella capitale siriana, affermano i ribelli che si sono assunti le responsabilità dell'azione. «Quarantotto iraniani, in missione a Damasco in Siria, sono stati arrestati e gli interrogatori hanno rivelato la presenza tra loro di Guardiani della Rivoluzione», ha dichiarato un rappresentante dei ribelli nel video trasmesso dalla tv con sede a Dubai. Secondo quanto riferito dall'emittente di Stato, l'Iran ha chiesto aiuto alla Turchia per arrivare alla liberazione dei 48. Il ministro degli Esteri Ali Akbar Salehi ha chiamato il suo omologo Ahmet Davutoglu, chiedendogli di intervenire «immediatamente» e Davutoglu ha assicurato che prenderà in esame il caso e farà ogni sforzo per arrivare a una soluzione. Salehi - ha riferito la stessa fonte - ha chiamato l'altro ieri sera anche il premier e ministro degli Esteri del Qatar, Hamad bin Jasssem bin Jaber Al Thani.

ANCHORMAN UCCISO

È stato assassinato Mohammed al-Saeed, presentatore della televisione di Stato siriana molto popolare in patria, che era stato sequestrato il 19 luglio scorso. La sua cattura e «l'esecuzione» sono state ora rivendicate dal Fronte al-Nusra per la Protezione del Popolo del Levante, un gruppo paramilitare jihadista poco conosciuto, formatosi nel dicembre 2001 e che aveva peraltro già rivendicato diversi gravi attentati a Damasco e ad Aleppo. Il testo della rivendicazione è stato inserito online su un blog filo-islamista contrassegnato dalla bandiera di Al Qaeda, corredato da un'immagine fissa nella quale appare Saeed, terrorizzato, le spalle contro il muro di un imprecisato luogo segreto di detenzione. «Possa la sua fine costituire una lezione per tutti coloro che appoggiano il regime», è il monito conclusivo. Per la salvezza del presentatore siriano il mese scorso si era invano spesa l'ong internazionale *Reporter senza Frontiere*.



Fermo immagine della rete Al Arabiya mostra i pellegrini in ostaggio FOTO ANSA-EPA

EGITTO

Battaglia nel Sinai, uccisi 15 poliziotti

Quindici poliziotti sono stati uccisi da un gruppo di uomini armati ad un posto di frontiera con Israele. Lo riferiscono fonti della sicurezza egiziana spiegando che gli agenti sono entrati in azione con bombe e mitragliatrici contro un commando di Al Qaeda che avrebbe anche sparato in direzione di Israele. Secondo la tv egiziana gli assalitori appartengono alla Jihad ed hanno colpito ad un valico

di frontiera di Rafah con Gaza. La scorsa settimana il Counter-Terrorism Bureau israeliano ha esortato i turisti israeliani a lasciare il Sinai per pericolo di rapimenti da parte di gruppi palestinesi legati ad Al Qaeda. Ieri sera un raid israeliano ha ucciso un palestinese di 19 anni ferendone un altro di 22, sospetti miliziani della Jihad, che stavano attraversando il valico di Rafah tra Egitto e Gaza.

Usa, assalto a tempio Sikh in Wisconsin almeno 7 morti

VIRGINIA LORI

Una sparatoria al tempio Sikh nei sobborghi di Milwaukee, ad Oak Creek, in Wisconsin, ha provocato almeno sette morti. Tra le vittime anche l'uomo che per primo ha aperto il fuoco, mentre secondo alcuni siti on line potrebbero esserci degli ostaggi in mano ad altri attentatori, all'interno dello stesso edificio. Un agente di polizia è rimasto ferito nella sparatoria, ma nella serata di ieri la vicenda era ancora in corso ed ogni bilancio provvisorio. Secondo testimoni tra le persone rimaste intrappolate nel tempio potrebbero esserci dei bambini che stavano partecipando ad una funzione.

«Non sappiamo se ci sono altre persone armate all'interno», ha detto ieri ai giornalisti un ufficiale di polizia. Squadre speciali sono state fatte affluire nella zona e la polizia ha chiesto ai reporter di non trasmettere immagini dell'operazione in corso, per non dare un indebito vantaggio ai possibili attentatori.

L'allarme è scattato alle 10,25 locali, dopo una chiamata al 911. Il primo agente intervenuto è riuscito a colpire l'uomo armato, ma secondo un portavoce del tempio ci sarebbe almeno un altro complice all'interno. Carolyn Bellin, portavoce dell'ospedale locale, ha parlato di almeno 4 feriti in gravi condizioni, il numero delle persone colpite potrebbe però arrivare fino a venti. Stando a Gurcharan Grewal, presidente della Sikh Religious Society of Wisconsin, ci sarebbero infatti diversi feriti da recuperare.

Il tempio Sikh accoglie una congregazione di circa 400 persone. «Voglio solo dire che questo tempio è stato costruito diversi anni fa e non abbiamo mai avuto problemi», ha detto un portavoce della comunità Sikh. Solo 15 giorni fa - il 20 luglio - c'era stata un'altra strage a Denver, in Colorado: James Holmes, 24enne ex studente di neuroscienze, ha ucciso 12 persone in un cinema dove si proiettava il terzo episodio della saga di Batman.

Il Vietnam scopre la libertà: gay Pride e nozze omosex

● **Manifestazione** ieri nella capitale ● **Hanoi** discute una legge sui matrimoni tra persone dello stesso sesso

GABRIEL BERTINETTO

Non somigliava affatto a una debordante marea. Un ruscello piuttosto, che è scivolato tranquillo in mezzo all'intenso e a volte caotico traffico quotidiano della capitale vietnamita. Le iperbolici di cui abbondano le cronache dei mega-raduni omosessuali che da anni si tengono a Sydney, Roma o Berlino, non descriverebbero in maniera verace le dimensioni modeste del corteo che è sfilato ieri a Hanoi.

Un centinaio di persone, in gran parte giovani, si sono mosse lentamente sotto gli occhi della folla incuriosita. Avanzavano in bicicletta, reggendo drappi arcobaleno, palloncini colorati, e striscioni rivendicanti il diritto alla libertà erotica per gay, lesbiche, trans e bisessuali. Per il Vietnam una prima assoluta. Mai nel Paese avevano osato mostrarsi in pubblico esibendo la propria diversità ed esigendo di essere accettati e rispet-



Un momento del Gay Pride di Hanoi FOTO ANSA-EPA

tati. Ed è questa l'importanza dell'avvenimento: non il numero dei partecipanti, ma il fatto stesso che sia accaduto. Il corteo non era autorizzato. «Sarebbe stato inutile chiedere un permesso ufficiale -afferma Van Anh, 51 anni. Non ce l'avrebbero dato». Ma le autorità conoscevano da tempo le intenzioni dei promotori ed avevano anzi contrattato con loro il percorso, ottenendo an-

che una variazione in extremis per evitare l'incrocio con una dimostrazione anti-cinese legata alla storica contesa per la sovranità sulle isole Paracelso. Nguyen Thanh Tam, una delle organizzatrici, considera un successo questa silenziosa collaborazione con il potere politico e le forze di sicurezza. «Non ci hanno impedito di dimostrare, questo è un fatto molto positivo per il Vietnam». Co-

si come è piacevole constatare la buona accoglienza da parte del pubblico, le reazioni di «interesse e curiosità», anziché di ostile rigetto.

I sociologi e i politologi avranno un bel da fare ora a capire cosa stia accadendo in un Paese in cui le libertà politiche sono ostaggio del mono-partitismo comunista e quelle religiose oggetto di forti restrizioni. Sul terreno del costume e delle scelte individuali di vita invece la società vietnamita sta sperimentando da qualche anno una fase di relativa apertura, in conflitto con la persistente presa dei valori familiari tradizionali di origine confuciana. In fondo la sfilata di ieri a Hanoi non è che la punta di un iceberg, la cui solidità sostanziale si rivela nel dibattito in corso sul riconoscimento giuridico dei matrimoni tra persone dello stesso sesso. Il tema è approdato in Parlamento, che già l'anno prossimo potrebbe varare una legge apposita.

Altri Paesi asiatici hanno avuto le loro manifestazioni, più o meno grandi, ispirate al Gay-Pride. Dalla Cina al Laos alla Birmania. Ma solo in Vietnam si parla di nozze gay.

Pochi giorni fa il ministro per la Giustizia Ha Hung Cuong ha esplicitamente dichiarato che sono «inaccettabili i pregiudizi» verso le coppie omosessuali, ed è opportuno lanciare un'ampia consultazione pubblica sull'argomento

che accompagni l'elaborazione di leggi «a tutela dei diritti dei gay». Il ministro si è spinto sino a ipotizzare «meccanismi giuridici per la tutela di diritti legittimi quali la potestà di eventuali figli di una coppia convincente dello stesso sesso». I pregiudizi persistono. La tendenza a considerare l'omosessualità una malattia da commiserare o deridere si esprime nel migliore dei casi attraverso l'uso di epiteti ingiuriosi come "pe de" o "bông", nel peggiore in casi di vera e propria persecuzione. Un padre, che poi vinto dal rimorso ha raccontato tutto agli psicologi del consultorio Lanh Tam, ha pensato bene di curare le tendenze lesbiche della figlia, facendola violentare dal fidanzato respinto, dopo averle somministrato un sonnifero.

Le Quang Binh, direttore dell'Istituto di Studi sociali economici e ambientali (Isee) sostiene che i casi di violenza in pubblico sono rari, ma la discriminazione resta potente fra le quattro mura di casa. «Ci sono tante storie di genitori che picchiano i figli dopo avere scoperto che non sono eterosessuali». Lo stesso Le Quang Binh nota però la discreta disinvoltura con cui la stampa vietnamita affronta certi argomenti. «I miei colleghi studiosi di Malaysia, Singapore, Indonesia -afferma- mi dicono quanto sia difficile al contrario toccare i temi relativi alla sessualità nei media dei loro Paesi»